



Piero Fassino Foto Ansa

PARTITO DEMOCRATICO

Botta e risposta Bindi-Fassino sul Pse D'Alema e Rutelli: dobbiamo accelerare

IL MINISTRO della famiglia e esponente Dl Rosy Bindi assicura che il Partito democratico «avrà una struttura federale e non aderirà al Pse», ma anche che dovrà dotarsi di «nuovi in-

ni, nuove sedi, una nuova struttura organizzativa, probabilmente una nuova classe dirigente». E pronto arriva l'altolà di Piero Fassino: «Non credo - dice il segretario Ds presentando a Udine la sua mozione per il congresso di aprile - che il Pd

possa essere costruito sulla base degli ultimatum del ministro Rosy Bindi». La questione della collocazione internazionale resta un nodo da sciogliere. Spiega il leader della Quercia: «Pse e Internazionale socialista non sono organizzazioni di soli partiti socialisti. Questa è la cosa che sfugge alla Bindi. Un partito che sia l'espressione italiana del riformismo sta nel mondo dove sono gli altri riformisti. Altrimenti rischia di stare da solo e non contare nulla».

Fassino ribadisce anche che già alle amministrative del prossimo anno possa esserci l'esordio del Partito democratico. «Quello del 2008 è un grande turno elettorale - dice il leader diessino - e penso che sarebbe una buona cosa accelerare il processo di costruzione del Pd in modo tale da avere la possibilità di spenderlo già in quel vo-

to». Il processo in corso, soprattutto dopo la crisi di governo dei giorni scorsi, necessita di un'accelerazione anche per Massimo D'Alema che per Francesco Rutelli. «Mi pare che la necessità di ridurre la frammentazione politica e di dare vita a grandi forze politiche come garanzia di stabilità dei governi esca molto rafforzata dalla vicenda che abbiamo vissuto», sottoli-

nea il ministro degli Esteri in un'intervista al Gr1. «Occorre fare al più presto il Partito democratico perché troppi piccoli partiti piantano le loro bandierine», insiste il ministro per i Beni culturali in un'intervista al Tg1. «Occorrono invece - aggiunge Rutelli - partiti grandi, responsabili, che fanno le riforme, che ascoltano la voce del popolo e che portano avanti i grandi interessi del paese».

Prodi agli alleati: «Basta giochini»

Il Professore parla a tutto tondo. E assicura: «Cambieremo l'Italia. Ma servono 5 anni»

■ / Roma

BASTA GIOCHINI Non c'è più spazio per «giochi e giochini»; c'è invece un grande compito da portare a termine, «cambiare l'Italia». Ma serve tempo: 5 anni. La maggioranza sarà coesa. Anche perché, «la fifa fa no-vanta». Passata la crisi, incassata la fidu-

cia, Romano Prodi lancia un ultimatum agli alleati e li invita a serrare le fila. Il Professore parla di «una crisi salutare», in un'intervista a Radio24, perché «da certi malori si esce rinvigoriti: tutti i parlamentari e tutti i partiti si sono resi conti della grandezza della sfida». Anche perché, 9 mesi bastano per far nascere un bambino, non per «cambiare l'Italia» e, quindi, il Premier chiede «tempo», ma assicura che poi i «risultati politici» ci saranno. Commenta anche i sondaggi: «Cosa volete che faccia: una buona politica o rincorrere i sondaggi?». Stretta anche per quanto riguarda il doppio mandato: chi non otterrà le dimissioni dal Parlamento, vedrà «ritirarsi le deleghe», promette Prodi.

Sono molti i temi che affronta il Premier: rapporti con la coalizione, ma anche legge elettorale, fisco, mercato del lavoro, Tav, senza dimenticare il quadro internazionale.

Parla del bicameralismo perfetto come «uno dei problemi grossi» del sistema istituzionale italiano, poiché mette il paese al riparo dal rischio delle dittature ma «non aiuta la governabilità». Dunque, bisogna avere la saggezza di correggere la Costituzione, nei punti che sono cambiati rispetto a quando è nata, ma non in quelli fondamentali.

Torna a parlare di tasse, il Professore. La gente ha capito che il «governo non scherza». Il governo non ha «aumentato le imposte», sono gli introiti a essere aumentati. Poi si dice certo che l'Unione europea «non boccherà il cuneo fiscale. Alcuni aspetti sono in discussione, ma si va verso una soluzione positiva».

Torna anche sulla Tav: «Siamo pronti a ascoltare gli abitanti», ma è «un'opera utile. Riuscirà a

superare il passaggio parlamentare». Per quel che riguarda la politica internazionale Prodi va all'attacco delle scelte del governo precedente: «Una delle ragioni per cui si spiegava si era andati in Iraq era per avere dei benefici economici, non solo il petrolio, ma io ho analizzato punto per punto tutte le commesse di vario tipo date a vari paesi in Iraq: non ce ne è una italiana. Abbiamo delle briciole che non si vedono neanche». E denuncia anche che l'Italia è fuori dal gruppo di Paesi che cercano una mediazione con l'Iran a causa dell'atteggiamento del governo Berlusconi. Infine, l'istruzione (ci vuole una legge ed una rete nazionale per le scuole tecniche, dice il Premier) e il lavoro (è sconsolante vedere il divario tra domanda e offerta).



Il presidente del Consiglio Romano Prodi, ieri a Bologna Foto di De Fonseca/Benvenuti/Ansa

«Prima vediamo i numeri poi abbassiamo le tasse»

Padoa Schioppa e Visco cauti: si lavora su Ici e deduzioni. Ma dopo la trimestrale

■ di Felicia Masocco / Roma

È presto per dire «quanto» e «quando», ma è intenzione del governo tagliare le tasse e restituire ai contribuenti le maggiori entrate dovute alla lotta all'evasione fiscale. Dopo l'annuncio di Romano Prodi, ieri è stato il ministro dell'Economia a confermare che l'argomento è sul tavolo. Nessuna enfasi nelle parole di Padoa-Schioppa, come lui stesso afferma è meglio evitare «passi falsi» e procedere con i conti alla mano. I primi disponibili arriveranno il 15 marzo con l'anticipazione della Trimestrale di cassa, si avrà allora un'idea di quali margini gode la manovra tanto attesa.

Quanto alle cifre e alle possibili misure che circolano, taglia corto il viceministro Vincenzo Visco: «Evito di pronunciarmi su qualcosa fino a che non la faccio», dice. La prima verifica è quella dell'andamento delle entrate, negli ultimi mesi è stato lusinghiero (12 miliardi in più), se confermato l'operazione «restituzione» potrebbe entrare nel vivo. Sconto sull'Ici per la prima casa, detraibilità degli affitti e assegni per familiari per i redditi più bassi. Sono le prime misure allo studio per un costo complessivo di 6 miliardi. Ma proprio sulla quantità oltre che sulla tempistica Tommaso Padoa-Schioppa preferisce essere cauto. «Come ha detto il presidente Prodi - afferma - questo aspetto va visto con estrema attenzione. Non si possono fare passi tali dai quali poi dover tornare indietro». In ogni caso, «l'incremento delle entrate che deriva in larga parte da un recupero dell'evasione fiscale è destinato a ritornare ai contribuenti», spiega il ministro.

L'abolizione dell'Ici chiesta dal sottosegretario all'Economia Mario Lettieri, costerebbe troppo: oltre 3 miliardi. Più probabile quello che l'altro sottosegretario, Alfiero Grandi, definisce «forte alleggerimento» per una spesa di oltre 2 miliardi. Esborso ingente anche in questo caso, tanto più che come lo stesso Grandi spiega, occorre guardare anche agli affitti «perché non tutti hanno la casa».

Se per la trimestrale occorre attendere la metà di marzo, la prossima settimana potrebbe intanto essere convocato il tavolo di trattativa sulle pensioni. Di ufficiale non c'è nulla, ma è convinzione diffusa che l'avvio sia questione di giorni. Si partirà dagli ammortizzatori sociali e mercato del lavoro, quindi la previdenza, con l'obiettivo di concludere il confronto prima delle elezioni amministrative.

Tanti no, affonda la commissione per le riforme

La proposta di Chiti bocciata da Fini e Bertinotti. Fassino: useremo gli strumenti parlamentari

■ di Giuseppe Vittori / Roma

SBARRAMENTO È rimasta sul campo meno di ventiquattr'ore la proposta di affrontare la riforma della legge elettorale attraverso un «comitato» che affiancasse

le commissioni di camera e Senato per elaborare il progetto: meno di una bicamerale, più di un semplice lavoro parlamentare e magari con la possibilità che a presiedere l'organismo fosse un leader del centrodestra, candidato più probabile Gianfranco Fini.

La mattina era iniziata con qualche segnale positivo tra cui un commento possibilista di La Russa, capogruppo di An a Monteci-

torio: «La proposta di Chiti? La considero positiva, uno sforzo da apprezzare. Non chiuderei la porta», aveva detto. Poi però sulla proposta del ministro delle riforme è sceso il gelo. Il primo no - molto istituzionale ma molto secco era arrivato da Fausto Bertinotti: «Io penso che il percorso con cui arrivare a definire una legge elettorale largamente condivisa debba essere un percorso parlamentare e possa essere realizzata dentro gli strumenti parlamentari ordinari, cioè le commissioni di Camera e Senato».

Poi due porte chiuse una dopo l'altra molto bipartisan. Fini, l'uomo del dialogo ha replicato: «Non ho ben capito questa proposta di riesumare un comitato. Non mi interessa chi lo dovrebbe presiedere e men che meno

mi interessa, ammesso che sia vera, l'ipotesi di poterlo presiedere. Ci sono le commissioni Affari Costituzionali, c'è l'aula del Parlamento».

Ma la chiusura del leader di An deve aver fatto apparire inutile l'idea del comitato anche nel centrosinistra, visto che anche Piero Fassino ha specificato che «la proposta che noi avanziamo intende usare gli strumenti parlamentari ordinari. Non ha senso ha aggiunto - inventarsi sedi istituzionali apposite che rischiano di complicare di più il percorso». Fassino però è andato al di là della forma per entrare nei contenuti della legge che deve avere quattro capisaldi: democrazia dell'alternanza, restituire agli elettori il diritto di scegliere gli eletti (preferenze o collegi uninominali), meccanismi di coesione della maggioranza, «applicazione dell'

art. 51 della Costituzione italiana sul meccanismo di equilibrio di rappresentanza nelle istituzioni tra uomini e donne, ovvero quote rosa».

Nel merito è entrato anche Parisi che mette i suoi paletti: «Nessun dialogo può fare alcuna strada se non muove dalla profonda condivisione della necessità e urgenza di mettere mano alla riforma della legge che anche i suoi promotori hanno definito una «portata, e che ieri Berlusconi ha dichiarato di essere disposto a migliorare come se le porcate potessero essere migliorate e non semplicemente abrogate».

Resta aperto però un tavolo non proprio istituzionale: quello che con termine usatissimo si auto-proclama dei «volenterosi». L'hanno promosso Calderoli (anche se l'altro leghista Maroni rinvia ogni decisione del Carroc-

cio a dopo lunedì, quando sarà avvenuta una riunione con Bossi) e a cui ha aderito Clemente Mastella insieme a Gerardo Bianco, il sottosegretario alle Riforme, D'Andrea, la senatrice Palermi per il Pdlc e altri ancora. Il ministro della Giustizia mette le mani avanti e lancia un avviso al governo: «Per noi la legge elettorale è vitale. Non vogliamo nessun favore, ma non accetteremo nessuna preclusione pregiudiziale. Sarebbe una pregiudiziale ideologica, e noi non saremo in grado di accettarla e questo metterebbe a rischio il governo».

Prodi è tornato ieri sull'argomento puntando su un altro tema caldo, quello del referendum: il premier insiste nella ricerca di un dialogo e chiede quindi che si rinvii il referendum. Suscitando le reazioni negative dei referendari di ogni colore.

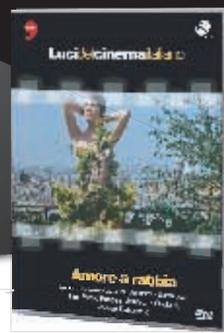
Lucidelcinemaitaliano

Mercoledì 7 Marzo e ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la tredicesima uscita:

Amore e rabbia

un film di Carlo Lizzani, Bernardo Bertolucci, Pier Paolo Pasolini, Jean-Luc Godard, Marco Bellocchio

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano



Prossima uscita:

Anno uno

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

